

Nella quieta mente di Emanuele de Francesco

Intervista per ECOTV

Tuesday, 09 August 2011 14:00



“In quieta mente” è il primo album che porta la firma di Emanuele de Francesco, cantautore milanese che non prende solo ispirazione degli immortali cantautori della scena italiana, ma anche dai grandi divi del rock internazionale. Come buona parte della musica cantautorale insegna, la trama dei suoi testi è il vissuto quotidiano. E' ciò che vediamo, ma in alcuni casi, sarebbe il caso di dire, di ciò che non vediamo. Di quella patina che oramai ci fa vedere noi stessi e gli altri in un modo patologicamente distaccato. Comincia a muovere i suoi primi passi nella musica da giovanissimo, alternandosi sempre tra la scuola e lo studio della chitarra, del basso e della batteria. Al liceo già scriveva i suoi primi brani e contemporaneamente suonava in diverse band. Dopo la laurea in Economia, inizia la fase solista che lo porterà a collaborare con diverse riviste locali di musica e sport, per poi proseguire con una serie di esibizioni con altri artisti, tra i quali Simone “Larsen” Premoli, tastierista di Pino Scotto nei Firetrails. Oltre alla musica, Emanuele nutre anche un'attitudine per il campo letterario e scrive una raccolta di testi e poesie. Nel 2005 suona al “Milano in musica”, proponendo una rivisitazione del brano “Soli” di Adriano Celentano. Ma adesso che abbiamo parlato della sua carriera, parliamo con lui del suo ultimo lavoro.

“In Quieta mente” è il tuo primo album da solista ed hai avuto la fortuna di lavorare con Lele Battista (ex La Sintesi) e Giorgio Mastrocola (chitarrista di Battiato). Com'è nata la vostra collaborazione?

La collaborazione con Lele e Giorgio è il frutto di una amicizia e stima che dura da tempo. Mi sono sempre interessato alle loro attività sia soliste che precedenti (vedi La Sintesi) e c'è sempre stato un interesse reciproco per i nostri percorsi artistici. Un giorno, dopo un concerto insieme, parlando della prospettiva di realizzare un album, Lele si è offerto di produrlo ed io sono stato naturalmente stra-felice di poter lavorare con un artista che ritengo tra i più validi in assoluto. Giorgio, si è offerto anche lui di realizzare gli arrangiamenti delle chitarre e piano piano abbiamo realizzato il disco. Lo dico con sincerità: devo molto a queste persone, per la passione e professionalità che hanno messo per realizzare un progetto in cui credevano anche loro e questo naturalmente è una soddisfazione professionale e umana difficilmente catalogabile.

Nella canzone “Niente è per niente” ci percepisce la tua esigenza di mandare un messaggio forte e d’impatto. Vuoi raccontarci qualcosa di più su questo brano?

E' sempre difficile trovare una genesi alle proprie canzoni. In questo caso mi sono accorto che nelle nostre abitudini, nel nostro modo di approcciarci a fatti e persone vi è una sorta di egoismo e superficialità sempre più crescenti. Le persone litigano per i motivi più banali, per strada ci sono macchine in terza fila o sui parcheggi dei disabili e si ha paura di dire qualcosa perché non sai come può reagire una persona. Ti sembra normale tutto questo? A me no, ma se chiedi in giro la gente ti risponde che è meglio lasciar perdere, che non si sa mai e comunque ci deve essere una ragione. “Niente è per niente” parla proprio di questo, del fatto che non sappiamo più coltivare i rapporti umani in profondità, lasciandoci trasportare sempre più dagli eventi e dalla routine e assuefacendoci ad ogni cosa a tal punto che anche bambini che muoiono saltando su una mina non fanno notizia. Siamo talmente presi nei nostri ingranaggi, da non accorgerci delle esigenze di chi sta vicino. Voglio farti un esempio banale che capita a tutti noi ma che mi colpisce sempre: se ti trovi in ascensore con un tuo coinquilino, il più delle volte fai fatica a salutarlo o se lo saluti poi entrambi a guardare davanti a sé, in silenzio...Chiediti perché e molto probabilmente proverai un senso di vuoto come risposta. La verità è che invece di stare a parlare e conoscere, non vedi l'ora di scappare e rientrare a casa in fretta perché sei stanco, non c'è tempo e saranno cavoli suoi di come sta perché hai già troppi problemi cui pensare. Trovo che il vero male sia questa indolenza, questo “laissez faire”, questo meglio stare dove sei e fare finta di nulla perché ormai il sistema è così e ti devi adeguare perché comunque c'è sempre un prezzo da pagare e allora meglio cercare di sopravvivere e all'occorrenza diventare più cattivo per non soccombere. Non credo sia un bel messaggio da lanciare ai nostri figli, parenti o semplicemente a noi stessi. “Niente è per niente” è un modo per qualche verso anche ironico, con frasi fatte e luoghi comuni, di descrivere questa situazione che a volte mi pare tragicamente irreali e paradossale per quanto poco basterebbe a correggere.

Ti senti più un cantautore che segue la nobile tradizione cantautorale italiana, oppure vieni ispirato anche da artisti stranieri?

In tutta sincerità direi entrambe le cose. Ho iniziato ascoltando Police, Led Zeppelin e Deep Purple, passando poi ai cantautori attraverso la scoperta di brani che mi colpivano

particolarmente come “Piccola mela” di De Gregori, “La sedia di Lillà” di Fortis, la “Canzone di Marinella” di De Andrè, o “Messaggio” di Alice. Certo il fascino ed il magnetismo dei testi di De Gregori, De Andrè e Guccini, non possono lasciarti indifferente, ma non sono mai riuscito a fissarmi su qualcosa a priori, escludendo il resto. Mi è sempre piaciuto esplorare ed ascoltare cose diverse, giungendo ad amare la musica italiana nel suo complesso e quella internazionale in tutte le sue sfumature, dall’energia di Springsteen, alla incredibile voce narrante di Lou Reed e Neil Young , alla magia solitaria di Drake, all’impeto musicale di Pastorius e tanti altri: nel mio piccolo cerco, con tutti i limiti possibili, di conoscere sempre cose nuove e abbinare le atmosfere dei cantautori con l’energia del rock che ho sempre amato.

Cosa ne pensi del modo in cui la musica viene distribuita oggi?

E’ un discorso molto complesso. Con la tecnologia esistente le piattaforme digitali sono indispensabili al giorno d’oggi e quindi non penso siano il male assoluto. Mi rimane però una considerazione da fare. Da piccolino mi piaceva andare nei negozi di dischi e quando compravi un vinile era come avere in mano un libro, uno spicchio di vita del tuo artista preferito. Non è un caso che tale supporto non sia scomparso. Direi che oggi la distribuzione è al passo con le richieste dei compratori, sempre più tecnologici, ma esiste una fetta di mercato che sta riscoprendo (e in parte non ha mai abbandonato) il fascino del vinile o del CD, che comunque rimane un oggetto tangibile all’interno del quale puoi trovare i libretti, le foto i testi e qualcosa che ti accompagna nell’ascolto. Scaricare un semplice mp3 senza copertina o altro a me sa di freddo ma appartengo ad un’altra generazione. Quello che mi fa piacere è che se vai in alcune bancarelle di usato, puoi trovare ragazzini che comprano dischi dei Byrds e questo è semplicemente bellissimo.

Progetti futuri?

Ho tanto materiale da “sgrossare” e incidere, vorrei scrivere per qualcuno, fare nuovi album e poi suonare, suonare, suonare, suonare...

Di Luisa Calimera

<http://www.ecotv.it/rubriche/nonsoloemtivi/item/8860-nella-quiete-mente-di-emanuele-de-francesco>